

LA CRISI DI TARANTO

Ex Ilva, lo Stato entrerà con 400 milioni ma il piano va rivisto

Domenico Palmiotti

«Il piano industriale ha necessità di un aggiornamento. Stiamo approfondendo il dossier perché ci sono aspetti non chiarissimi». Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, si esprime così su ArcelorMittal. Lo fa incontrando al Mise, insieme al collega del Lavoro, Andrea Orlando, i sindacati metalmeccanici. La priorità è l'ex Ilva ma sul tavolo sono anche una serie di vertenze e crisi industriali richiamate dal presidio di delegati sindacali e lavoratori che si svolge sotto il Mise mentre è in corso il confronto tra ministri e sindacati. Giorgetti accende dunque i fari su ArcelorMittal. Allo stesso tempo, però, conferma che il Governo, attraverso Invitalia, verserà i 400 milioni che lo porteranno ad entrare nel capitale della società acquisendo il 50 per cento della governance. Il versamento potrebbe avvenire già in aprile e quindi prima che il Consiglio di Stato si pronunci il 13 maggio sulla sentenza con la quale il Tar Lecce a febbraio ha confermato l'ordinanza del sindaco di Taranto sullo spegnimento degli impianti inquinanti.

Il Mise avverte che l'erogazione sarà formalizzata «se al Mef giungeranno le necessarie rassicurazioni nelle prossime settimane». Giorgetti rivendica la necessità di una politica industriale e non meramente finanziaria e sottolinea: «i lavoratori non possono essere presi in giro. Voglio dire con chiarezza e trasparenza - sostiene Giorgetti - che è il momento di smettere di dire cose che in realtà non possono essere fatte, altrimenti non si troverà mai una soluzione». A margine dell'incontro, i sindacalisti affermano che Giorgetti non è affatto convinto dell'accordo del 10 dicembre, che ha previsto l'investimento dello Stato con i 400 milioni, e del piano industriale che ne è scaturito, con una produzione a regime nel 2025 di 8 milioni di tonnellate di acciaio. È una partita, sottolinea il ministro secondo quanto riferiscono i sindacalisti, che il Governo Draghi ha ereditato dal Conte II. «Fosse dipeso da Giorgetti, non l'avrebbe fatto» aggiungono. Tuttavia, per il ministro, bisogna comunque andare avanti. Ed evitare che l'azienda si avviti su se stessa e si blocchi prima dell'estate. Di qui la conferma dei 400 milioni non appena saranno stati chiariti gli aspetti giuridici in relazione al Consiglio di Stato. Perché, per Giorgetti, l'unico modo per correggere la rotta, è entrare nella società,

controllarla dall'interno attraverso i tre consiglieri di amministrazione che spettano al partner pubblico (ma questo potrà avvenire solo dopo il versamento) e quindi puntare a modificare il piano industriale. Il titolare del Mise ha accennato in proposito ai contatti col ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, perché il piano sia rivisitato in chiave di maggiore sostenibilità ambientale in linea con gli indirizzi generali del Governo. Oggi, invece, il piano prevede un solo forno elettrico con una produzione di 2,5 milioni di tonnellate sugli 8 milioni totali. Il resto verrà dagli altiforni a ciclo integrale. “L'orizzonte è che ministero e ministro vogliono riesaminare completamente l'accordo. Come potrà farlo e se si farà un nuovo accordo, è tutto da vedere” commenta Roberto Benaglia della Fim Cisl. “Il piano industriale ha degli aspetti non convince sino in fondo prima di un investimento forte attraverso le risorse del Recovery Fund” rileva Francesca Re David della Fiom Cgil a proposito dell'esecutivo. Mentre per Rocco Palombella e Guglielmo Gambardella della Uilm «sembra quasi che si voglia aspettare il giudizio del Consiglio di Stato per non per assumersi le necessarie responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA